



Contro l'Autonomia differenziata

Firmare oggi è importante, votare e fare votare domani è decisivo

Le tante ragioni per dire sì al Referendum

La legge n.86/2024 per attuare l'“autonomia differenziata” danneggia l'intero paese e va abrogata

Il Governo, con la legge 86/2024 – “Disposizioni per l’attuazione dell’autonomia differenziata” - ha stabilito le modalità con cui attuare la possibilità, prevista dalla Costituzione (art.116), che lo Stato attribuisca a singole Regioni “forme e condizioni particolari di autonomia” in diciannove materie in cui fino ad oggi lo Stato “determina i principi fondamentali” (fra cui istruzione, tutela della salute, ricerca, governo de territorio, etc.). Questa legge è pessima e può arrecare gravi danni a tutto il paese. Anziché migliorare lo status quo lo aggrava, attuando male il decentramento. Per questo come Forum Disuguaglianze e Diversità siamo tra i promotori del Referendum che ne chiede l’abrogazione.

La legge non garantisce in alcun modo cittadini e cittadine di ogni Regione che l’autonomia venga attribuita alla loro Regione solo se capace di accrescere l’efficacia dell’azione pubblica. Può gravemente mettere a repentaglio la natura universale e l’uguaglianza dei servizi fondamentali, deresponsabilizzando lo Stato nazionale. Non offre adeguate garanzie di perequazione a favore di Regioni con minore imposte pro-capite – quello dei Livelli essenziali di prestazione è uno specchio per le allodole - creando le basi per aggravare la spaccatura del paese in termini di qualità dei servizi. Crea ostacoli burocratici aggiuntivi per la tutela del lavoro e l’azione delle imprese. Indebolisce la capacità di coordinamento a livello nazionale e la partecipazione a interventi di scala europea. In sintesi, attua il decentramento tradendone la finalità: migliorare il benessere di cittadine e cittadini.

Ecco in maggiore dettaglio i nostri argomenti:

- 1. Assenza di criteri con cui valutare se conviene.** Mancano criteri e indicatori di efficacia ed efficienza (cfr. memoria Bankitalia a Parlamento, 13 giugno 2023) che consentano di valutare per ogni materia se per la stessa Regione richiedente o per lo Stato nel suo complesso la devoluzione migliori lo status quo. La norma si limita a ribadire che le intese devono “tutelare l’unità giuridica ed economica del paese” e a tener conto del quadro finanziario della Regione richiedente, ma non stabilisce come verificarlo. Tale genericità significa che lo Stato redigerà le Intese con le Regioni richiedenti e le proporrà al Parlamento – con un “prendere o lasciare”, privo della possibilità di emendamenti - senza alcun filtro e motivazione oggettivi e verificabili. Lo farà solo a esito di rapporti di potere fra Governo e Regione.





2. **Allargamento dei divari nelle dotazioni di risorse esistenti tra regioni.** Attribuire il diritto alla compartecipazione sul gettito delle imposte generate nelle diverse Regioni senza prevedere un fondo perequativo, rende elevato il rischio di una crescente disuguaglianza nelle dotazioni di risorse fra regioni: le regioni più ricche si tengono più soldi e quelle più povere ne ricevono meno, in barba agli art. 2 e 53 della Costituzione che richiedono una contribuzione basata sulla capacità contributiva individuale e non sulla base di dove si vive. I Lep, poi, non sono una garanzia in quanto dall'applicazione della legge e delle conseguenti intese “non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica” e al tempo stesso è garantita “l’invarianza finanziaria (...) per le singole regioni che non siano parte dell’intesa”. Certo, esiste la questione degli sprechi, ma occorre ricordare che, in molti ambiti, la spesa pubblica ha storicamente avvantaggiato le Regioni più ricche. Secondo i dati dei Conti Pubblici territoriali (CPT), il 70,7% della totalità della spesa del Settore Pubblico Allargato in Italia continua oggi ad essere concentrato nelle regioni del CentroNord, il 29,3% nel Mezzogiorno.
3. **Deresponsabilizzazione dello Stato ed erosione del welfare universale.** Lo Stato cessa di essere/apparire responsabile di fronte a cittadine e cittadini per la qualità di servizi fondamentali erogati. Perde le responsabilità di finanziamento: può dunque permettersi di ridurre le imposte senza pagarne le conseguenze in termini di servizi. Perde le responsabilità di monitoraggio, guida, sostegno dei territori al fine della realizzazione dei diritti. Un’astuzia perversa e di breve periodo che mina la tenuta del paese.
4. **Ostacoli per i diritti del lavoro e l’azione delle imprese.** La moltiplicazione e differenziazione delle regole fra Regione e Regione crea, di nuovo in assenza di requisiti che lo scongiurino, ostacoli all’operato delle imprese multiregionali e alla tutela dei contratti di lavoro nazionali.
5. **Perdita di scala.** Per materie e funzioni il cui grado di efficacia – come per salute, ambiente, ricerca – deriva dalla capacità di realizzare investimenti di larga scala, la frammentazione riduce la possibilità di realizzare trasformazioni o interventi a scala nazionale – non essendo previste nel provvedimento condizionalità o riserve nazionali* - e di concorrere a necessari interventi di scala europea. Al contempo, il livello centrale dovrà continuare a mantenere in essere tutti i servizi esistenti a favore delle regioni che decideranno di non attivare le competenze, con la conseguenza di duplicazione dei costi.
6. **Meno collaborazione verticale e orizzontale.** La frammentazione fra Regioni, di nuovo senza condizionalità o impegno alcuno di collaborazione orizzontale e verticale, erode due fondamentali requisiti per assicurare efficacia: a) l’interazione verticale fra Regioni, Autonomie locali e Stato implicita nella soluzione federale classica della condivisione delle materie, b) lo scambio orizzontale di pratiche e metodi fra Regioni.
7. **Più competizione distruttiva infra-nazionale.** La frammentazione, di nuovo senza condizionalità restrittive, incita la competizione fra Regioni, in primo luogo per accaparrarsi personale, particolarmente per istruzione e salute con gravi danni al Servizio Sanitario Nazionale che andrebbe al contrario potenziato.
8. **Erosione di principi comuni di cittadinanza.** Nel caso dell’Istruzione, anche qui in assenza di previsioni che lo scongiurino, diventa possibile il venire meno di caposaldi e valori comuni nazionali nella preparazione di milioni di giovani.

